

INTERVISTA | Carlo Sangalli | Presidente Confcommercio

«Per far partire i consumi serve un taglio dell'Irpef»

«Indispensabile non aumentare l'Iva; coperture da reperire nei risparmi di spesa»

Marzio Bartoloni

■ La ripresa fatica, il Pil cresce meno del previsto e anche i consumi dopo una piccola "fiammata" nel 2015 stanno rallentando in modo preoccupante. «Stiamo toccando tutti con mano, imprese e famiglie, i primi segnali tangibili di un nuovo rallentamento della nostra economia: l'ultimo dato sulle vendite al dettaglio dell'Istat certifica come il consistente declino della fiducia dei consumatori stia influenzando anche i comportamenti di spesa», conferma il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli. Che però caccia indietro il pessimismo: «Vogliamo mantenere una quota di ottimismo e, infatti, il nostro Ufficio Studi di Confcommercio prevede un Pil per il 2016 intorno all'1%.

Cosa serve per far ripartire i consumi?

Il Paese ha bisogno di un segnale chiaro nella direzione di una concreta e generalizzata riduzione della pressione fiscale. Ma serve un cambio di passo culturale rispetto alle diverse politiche economiche che si sono susseguite fino ad oggi. Per questo, invece di continuare con interventi mirati e incentivi settoriali, sarebbe molto più utile ridurre l'Irpef.

Ma il Governo per il 2017 non ha trovato le risorse per fare questa operazione.

Non nascondo un pizzico di delusione, ma se fossero vere le indiscrezioni che girano in questi giorni, il governo avrebbe intenzione di mettere nella legge

di bilancio la riduzione delle aliquote Irpef a partire dal 2018. Un passo lento ma comunque nella giusta direzione.

Avete fatto una stima di quanto costerebbe?

Riducendo di un solo punto, dal 23% al 22%, l'aliquota del primo scaglione di reddito il costo sarebbe di circa 3 miliardi di euro, se invece questa operazione si facesse per tutte le aliquote di ciascuno dei 5 scaglioni Irpef, il costo raggiungerebbe i 5,2 miliardi di euro.

E cosa pensa delle altre misure a cui lavora il Governo?

L'Esecutivo ha il merito di avere impostato una politica fiscale distensiva tagliando, anche se con troppa timidezza, la spesa pubblica improduttiva. E sta anche predisponendo un pacchetto di misure per le imprese che, se confermate, saranno di aiuto anche per quelle del commercio, del turismo dei servizi e dei trasporti. Ad esempio, la nuova Iri che favorirà la patrimonializzazione delle piccole imprese e la determinazione del reddito per cassa che consentirà di pagare le tasse nel momento in cui si incassano i ricavi.

A due anni di distanza che bilancio si può fare del bonus da 80 euro, è servito a far ripartire la domanda?

Il trasferimento di risorse dal bilancio pubblico ai cittadini in qualche misura ha sostenuto i consumi sia nel 2014 che nel 2015. Tuttavia, questo non è stato percepito appieno anche perché i provvedimenti selettivi e discriminatori non hanno toccato l'intera platea di contribuenti.

Il governo ha promesso di non far scattare le clausole di

salvaguardia, ma un aumento dell'Iva è possibile in futuro?

Le assicurazioni date dal governo mi sembrano convincenti perché non aumentarla è una priorità. E speriamo di poter contare anche sulla flessibilità aggiuntiva che potrebbe arrivare da Bruxelles. Comunque, l'aumento dell'Iva è la peggiore delle ipotesi possibili: colpisce tutti e, per giunta, in modo regressivo. A pagare il conto sarebbero le famiglie più povere.

Per tagliare le tasse servono risorse, dove trovarle?

Le risorse per il taglio fiscale vanno reperite nelle pieghe della spesa pubblica inefficace e inefficiente. Da un nostro recente studio abbiamo quantificato in 21 miliardi i risparmi che si otterrebbero solo a livello locale, senza ridurre i servizi ai cittadini.

Cosa pensa del piano investimenti industria 4.0?

Bene promuovere, sostenere e finanziare l'innovazione per rendere più competitivo il nostro sistema produttivo nel suo complesso. Ma la manifattura e l'export, da soli, non bastano a far ripartire il Paese. Non si tratta di schierarsi a favore delle politiche di offerta piuttosto che di domanda, che peraltro si completano. Bisogna occuparsi di entrambi i lati del mercato per sviluppare azioni efficaci che si rafforzano a vicenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

